Il Parlamento e i professori

La Commissione consultiva, votando l'ordine del giorno Pieraccini, ha espresso al governo la volontà che lo stato giuridico e l'ordinamento delle carriere nel settore della Scuola vengano portate all'esame del Parlamento. E' chiaro a tutti che con l'ordinamento giuridico e l'ordinamento delle carriere, vengono richiamate le questioni del trattamento economico — nella loro interezza — e perciò anche le disposizioni relative alle indennità di studio o al lavoro straordinario di cui la cosiddetta «soluzione ponte» indica la linea interpretativa da parte del governo.

D'altra parte la votazione dei parlamentari di sinistra contro la tabella unica, proprio per quello che poteva contenere in approvazione all'art. 7 della legge delega (sganciamento e riconoscimento precipuo della «funzione» docente) dice la nostra decisione di lotta, perchè tutta l'importante materia — in tutti i suoi aspetti giuridici, economici e sociali — venga discussa e risolta dal Parlamento.

E' chiaro che non basta aver dato, attraverso una discussione animata seppur breve, una indicazione al governo: è sperabile anzi che il governo abbia tenuto conto nella preparazione affrettata e febbrile dei decreti delegati di tali indicazioni e abbia chiaro l'oggetto di tutta la materia che si è chiesto venga portata in Parlamento: c'è anche una promessa dell'on. Segni. Pure la lunga lotta e le sue varie fasi consigliano di vigilare e consigliano ai professori e al FUS di restare sul piede di lotta.

Per quanto non sia ancora possibile abbracciare tutta la portata della lotta dei professori, dobbiamo dire che per la tenacia e lo slancio essa si è imposta all'attenzione e alla opinione pubblica e i problemi di rinascita e di rinnovamento della scuola nazionale sono ormai all'ordine del giorno di tutta la nazione. Se la lotta avesse ottenuto anche per solo risultato di aver posto concretamente le basi della rinascita della scuola sarebbe un obiettivo di tanta importanza da rendere da solo benemerita la categoria.

Ma i professori chiederanno anche che il governo rispettasse l'art. 7 della delega e gli ordini del giorno connessi, e indicasse in quale maniera intendeva obbedire agli impegni assunti.

I professori, riuniti nel FUS, hanno aiutato il governo con proposte; e una linea l'avevano sempre quando dall'altra parte non vi era che confusione e improvvisazione. Quando finalmente il governo ha proposto, e poi imposto, con i decreti delegati, una soluzione provvisoria di minima portata, la cosiddetta soluzione ponte (dopo che i professori avevano interrotto lo sciopero in ossequio all'intervento del Presidente della Repubblica) si è vista chiaro e tondo, la cattiva volontà governativa nel non voler affrontare il problema della scuola.

Non c'era che l'azione del Parlamento! E al Parlamento sono pervenuti gli appelli e gli ordini del giorno, e da ogni settore c'è stato interessamento.

Da parte nostra una mozione di vasta portata e stata presentata da tempo e aspetta di essere ancora discussa per le resistenze governative.

E' da notare che di fronte a tutta una opinione pubblica, alle famiglie, alla stampa, si è delineata sempre più gretta e più sorda l'opposizione governativa. Il governo ha la colpa di aver voluto mortificare gli insegnanti tanto da escludere dalle ultime trattative il rappresentante del FUS che, al pari delle segreterie delle Confederazioni, avrebbe avuto tutto il diritto di esprimere il punto di vista di una categoria vasta e che si è mostrata sindacalmente così matura. Però i professori si sono trovati accanto tutti i lavoratori e fa veramente onore alla CGIL e ai suoi delegati, l'aver sostenuto con tanta decisa chiarezza gli interessi della scuola e degli insegnanti e di aver tenuto in gran conto tali interessi nelle votazioni alla Commissione consultiva. Viene dunque in Parlamento il problema della scuola, uno dei problemi più importanti della vita nazionale: i professori hanno raggiunto un obiettivo non indifferente.

Adesso con più chiarezza si vedranno quali sono i gruppi politici e i singoli parlamentari che hanno a cuore le sorti della pubblica istruzione.

Tocca al FUS e agli insegnanti muoversi per una sempre più vasta mobilitazione e perchè certi parlamentari non siano solo amici a parole.

Il problema della scuola è di grande importanza politica, pone di fronte a precise responsabilità; e può servire da indice di valutazione non solo agli insegnanti ma a tutti gli italiani.

STELLIO LOZZA

UN COMUNICATO DELLA F.I.O.M.

Chiesto un aumento dei salari da tutti i sindacati metallurgici

Gli industriali accettano di esaminare la questione - Anche la FIM e la UILM si allineano alla rivendicazione della organizzazione unitaria - Questa chiede una maggiorazione del 6%

Nel corso delle trattative per il completamento del contratto di lavoro dei metallurgici è stato finalmente possibile fare accettare agli industriali l'esame della questione degli aumenti salariali mediante l'inclusione delle tabelle dei salari e degli stipendi nel contratto stesso.

Come è noto questo problema rappresenta un'importante questione insoluta per i metallurgici in confronto alle altre categorie dell'industria che nella loro quasi totalità hanno ottenuto da oltre un anno miglioramenti delle paghe e degli stipendi.

La FIOM ha posto ripetutamente con forza in tutte le precedenti sessioni la richiesta di discutere le tabelle salariali non posponendo tale discussione a quella degli istituti contrattuali non ancora definiti.

Tale richiesta è stata sempre respinta dagli industriali con una manovra dilatoria diretta a ritardare il più possibile i miglioramenti salariali.

In questa sessione di trattative svoltasi nei giorni 11, 12 e 13 gennaio la FIM e la UILM che fino ad ora non avevano concordato con la posizione della FIOM, hanno esse pure proposto la discussione del miglioramento salariale unitamente agli altri istituti da definire.

Questo fatto realizza l'unità delle organizzazioni e di tutti i lavoratori metallurgici e rappresenta perciò la premessa concreta per una sollecita e positiva soluzione dei vari problemi.

La delegazione degli industriali, nonostante le insistenze dei rappresentanti dei lavoratori per una sollecita prosecuzione delle trattative, hanno preteso di rinviare le trattative stesse alla prima quindicina di febbraio dovendo procedere alla consultazione degli industriali nelle varie province.

La trattazione della parte salariale connessa al completamento del contratto di lavoro risponde alla necessità di migliorare contrattualmente le paghe dei metallurgici così come è avvenuto per le altre categorie che già hanno avuto gli aumenti.

Questa normalizzazione non comporta la piena soddisfazione delle giuste aspirazioni dei metallurgici e quindi non esaurisce le loro rivendicazioni anche in rapporto alle grandi possibilità economiche attuali dell'industria metalmeccanica ma ha lo scopo di eliminare una patente ingiustizia.

La FIOM, in conformità a quanto precedentemente dichiarato e proposto facendo riferimento ai miglioramenti delle altre categorie richiede un aumento del 6% e la corresponsione degli arretrati oppure l'elevamento di detta percentuale all'8%; la FIM chiede un aumento del 6% e la UILM del 5% sul salario globale.

La Segreteria nazionale della FIOM mentre esprime la sua soddisfazione per la unità raggiunta dalle tre organizzazioni dei lavoratori, sottolinea la necessità di rafforzare l'unità dei metallurgici in ogni luogo di lavoro per far recedere gli industriali dalla intransigenza fin qui dimostrata.

Intransigenza confermata anche nel corso delle trattative di questi giorni in relazione al problema delle operaie per le quali gli industriali pretendono di rimanere alla situazione contrattuale del 1942 salvo insignificanti modifiche, nonchè per l'istituto delle trasferte per il quale essi hanno fatto offerte irrisorie e totalmente inaccettabili.

Per una rapida soluzione della questione salariale e degli altri istituti si pone per i metallurgici l'esigenza di sviluppare l'azione unitaria più efficace in tutte le fabbriche con la prospettiva, ove la resistenza padronale lo renda necessario, anche di un'azione generale di tutta la categoria.

In sciopero a Ravenna metallurgici e alimentaristi

RAVENNA, 13 — I lavoratori metallurgici, del legno e alimentaristi hanno attuato il preannunziato sciopero di una ora per protestare contro l'intransigenza dei padroni che alla richiesta unitaria delle organizzazioni dei lavoratori di definire la vertenza dell'indennità di mensa, hanno risposto respingendola. Lo sciopero è pienamente riuscito.

PER DECISIONE DELLA C.G.I.L.

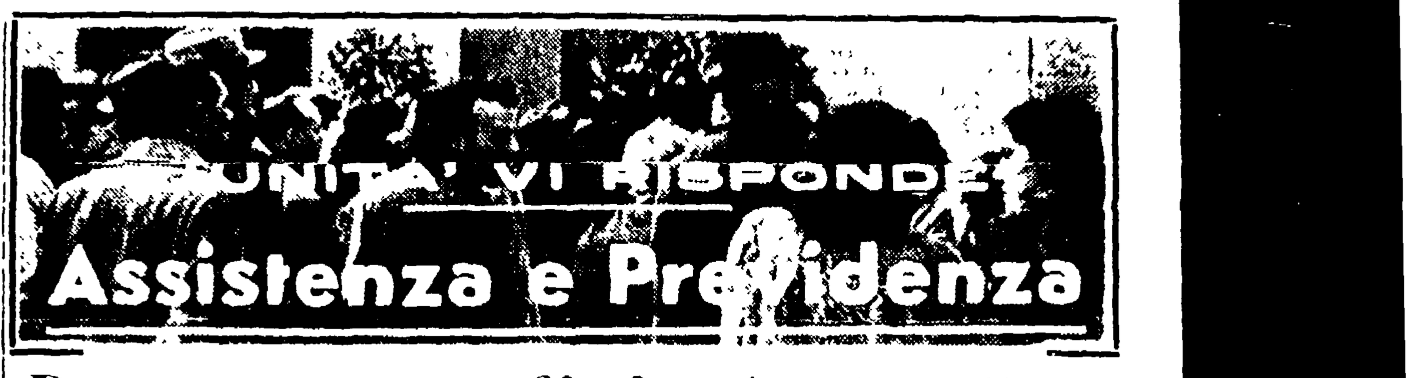
Intensificata l'azione per l'indennità di mensa

Secondo quanto deciso dall'Esecutivo della CGIL nella sessione del 28 dicembre 1955, ha avuto luogo a Roma una riunione di dirigenti delle Camere del Lavoro dei principali centri industriali e delle Federazioni di categoria interessate all'agitazione per il computo della indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali.

Esaminando le risultanze di detta riunione, la Segreteria confederale ha rilevato la ferma volontà dei lavoratori di intensificare la lotta per ottenere il riconoscimento di un diritto fondato sulla legge e sistematicamente sancito dalle decisioni della Magistratura. Va rilevato inoltre che al movimento per l'indennità di mensa vengono collegate in molte località altre valide rivendicazioni basate sulle differenti realtà di azienda e di settori e profondamente sentite dai lavoratori.

La Segreteria confederale concorda con le indicazioni espresse dai dirigenti sindacali intervenuti alla riunione secondo cui esistono condizioni obiettive di intensificazione e di estensione della lotta, come è confermato dal carattere unitario che hanno assunto le varie agitazioni, in sede aziendale e nell'ambito di alcune province.

La Segreteria della CGIL, sottolineando l'esigenza di mettere in atto adeguate misure che assicurino il coordinato sviluppo dell'azione, fino al raggiungimento degli obiettivi per cui i lavoratori si battono unitariamente, dichiara perciò che compito immediato delle singole organizzazioni, provinciali e di categoria, come pure della CGIL, è quello di dare impulso alla lotta, coordinando le varie azioni e sollecitandone l'allargamento.



Dove vanno a finire i soldi per i disoccupati?

Il bilancio consuntivo del 1954 è stato discusso pochi giorni addietro dal Consiglio di Amministrazione dell'INPS.

Frugare fra le cifre del rendiconto non è cosa semplice specie quando la gestione, come nel caso dell'INPS, è dell'ordine di centinaia di miliardi e soprattutto perchè si sa bene che i numeri hanno certe volte il potere magico di dimostrare tutto ciò che ognuno vuole che dimostrino. Vi sono tuttavia in quel bilancio alcuni punti fermi che evidenziano situazioni degne di interesse. Sfogliando infatti il bilancio della gestione per l'assicurazione contro la disoccupazione troviamo che nel 1954 le entrate assommano a più di 46 miliardi (diciotto miliardi più che nel 1953) mentre le uscite per le prestazioni ai lavoratori raggiungono appena la cifra di 18 miliardi e mezzo di lire (1 miliardo ed ottocento milioni in meno del 1953).

Dove è andata a finire la differenza? Leggendo fra le voci in uscita abbiamo la sorpresa di trovare fra gli investimenti la somma di 1 miliardo e 117 milioni per la «colonizzazione demografica della Libia» (!) e fra le spese la cifra tonda di 23 miliardi per contribuzione al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Ben ventitremila milioni (più del 50% delle entrate) hanno dunque preso la fuga dalle casse dell'INPS (in forza di un decreto ministeriale) per far fronte alle esigenze di iniziative — come cantieri scuola, di rimboschimento, ecc. — che, se pur rivolte in parte a favore dei disoccupati (vantaggi non lievi ricavano infatti anche coloro che dei lavoratori adibiti ai cantieri scuola si servono in sostituzione di normale manodopera), nulla hanno a che vedere con l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria per la quale i contributi sono obbligatoriamente versati.

Il sistema di attingere all'assicurazione per raggiungere finalità cui dovrebbe provvedere lo Stato con altri mezzi si può realizzare, ed è infatti realizzato, perchè alla base della legge sulla assicurazione per la disoccupazione esiste un vizio fondamentale: i lavoratori pagano contributi in misura proporzionale al salario e ricevono prestazioni fisse svalutate (la misura dell'indennità — lire 200 giornaliere circa — non è stata modificata dal 1949) per cui l'attivo della gestione viene garantito e costituisce appunto il comodo fondo di riserva del quale il governo fa man bassa.

Così avviene che i disoccupati anzichè ricevere prestazioni adeguate al bisogno e ai contributi che essi stessi hanno versato per tutelarsi dal rischio, con i loro soldi diventano finanziatori dello Stato e della politica governativa.

Risposte ai lettori

ORREA GAETANO (Napoli): Pensione di vecchiaia — Se la tua pensione deriva da contributi versati nell'assicurazione obbligatoria con la qualifica d'impiegato non hai diritto ad alcun aumento.

Non si tratta, come tu dici, di disparità di trattamento fra impiegati ed operai, ma solamente di un errore di rivalutazione della pensione che con la legge 1952, ha danneggiato quegli operai andati in pensione nel periodo compreso tra il 1-4-1943 ed il 1. gennaio 1952, mentre per gli impiegati il calcolo è stato fatto in base alle disposizioni di legge allora in vigore.

PARDINI ALBERTO (Viareggio): Rivalutazione pensione — Essendo stata la tua pensione liquidata prima della legge 4-4-1952 n. 218 dovresti avere diritto agli aumenti, sempreché l'importo della pensione sia superiore alle L. 5.000 mensili se hai più di 65 anni, escluse le quote supplementari se hai figli minori oppure invalidi a carico.

FRANGELLA LUIGI di Prospero e PIZZINI DOMENICO (Fiumefreddo Bruzio): Assegni familiari — Nonostante la lentezza con la quale vengono normalmente risolte le pratiche di assegni familiari ci sorprende che tu non abbia ancora ottenuto nessuna risposta alla richiesta già da tempo avanzata al l'Ispettorato del Lavoro. Poichè non sappiamo se la procedura da te eseguita per richiedere gli assegni familiari sia quella giusta, ti diamo qui di seguito alcune informazioni che ti saranno senz'altro utili.

Quando il datore di lavoro non ti corrisponde gli assegni familiari devi subito provvedere non solo a fare la denuncia all'Ispettorato del Lavoro ma, contemporaneamente, a richiederli all'INPS provinciale.

Nel caso in cui l'INPS respinga la richiesta, sempreché tu possa dimostrare di avere a carico determinati familiari e di provvedere al loro mantenimento, potrai ricorrere entro 120 giorni dalla reiezione della domanda al Comitato Speciale per gli assegni familiari. Qualora, poi tale Comitato dovesse respingere il ricorso potrai ricorrere al Ministero del Lavoro entro 30 giorni dalla reiezione. Contro le decisioni negative del Ministero, si può adire la autorità giudiziaria. Tuttavia, in quest'ultimo caso, sarà bene sentire il parere del legale del Servizio Provinciale INCA.

MACEROLA SABATINO (Aielli Stazione) — Sia ai fini dei diritti da lei vantati in relazione al rapporto di lavoro (per il quale tuttavia le consigliamo di rivolgersi all'Ufficio Contratti e Vertenze della Camera del Lavoro) che per la integrazione della pensione di vecchiaia occorre anzitutto determinare le caratteristiche dello stesso rapporto di lavoro, se cioè esso abbia dato luogo alla prestazione d'opera subordinata. Solo in tal caso, infatti, lei, dato che percepiva una sia pur modesta retribuzione, sarebbe stato soggetto all'obbligo dell'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti gestita dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Ma, in tale caso solo a partire dal 1. maggio 1952, perchè dal 1947 a tale data il suo datore di lavoro sarebbe comunque stato esente dall'obbligo per avere lei compiuto il limite di età (dal 1. maggio 1952 l'obbligo è stato invece dichiarato anche dopo il superamento dell'età pensionabile).

Per accertare, quindi, se la sua prestazione d'opera avesse i requisiti necessari per configurarsi come lavoro alle dipendenze di terzi occorre un'indagine di fatto, volta ad accertare se *aveva determinate caratteristiche* e precisamente — dato che lei era un impiegato — della subordinazione o della collaborazione.

EMMA MANCINI (Napoli): Rivalutazione delle pensioni — Ti ringrazio per per il favorevole apprezzamento che tu fai del giornale e di questa rubrica, in particolare per l'azione svolta a favore dei pensionati.

Stai certa che continueremo ad occuparci con il dovuto interesse di questa categoria che è ancora tanto bisognosa di vedere realizzate le sue esigenze.

FIUMANA LUIGI di Aversa: Assegni familiari in caso di malattia — L'INPS non considera la liquidazione degli assegni familiari in caso di malattia durante la sospensione dell'attività dell'azienda. Noi riteniamo, invece, che la legge non escluda tale beneficio in quanto il lavoratore che si trovi nelle condizioni da te poste non solo non è in grado come gli altri lavoratori sospesi di lavorare presso altre aziende e, quindi, di percepire gli assegni familiari, ma non può nemmeno percepire perchè ammalato, la indennità giornaliera di disoccupazione e le maggiorazioni per i figli.

Riteniamo si debba avanzare ricorso al Comitato Speciale per gli assegni familiari (entro 120 giorni dalla reiezione della domanda da parte della sede provinciale dell'INPS) e, in caso di esito negativo ricorrere in seconda istanza, cioè al Ministero del Lavoro entro 30 giorni dall'esito del ricorso al Comitato Speciale.

A. GENNARO

PROBLEMI D'INTERESSE NAZIONALE DIBATTUTI NEI CONGRESSI DELLA C.G.I.L.

I telefonici chiedono la revoca delle concessioni alle "cinque sorelle,,

I vetrai e ceramisti contro i monopoli "St. Gobain,, e "Richard Ginori,, e per una più saggia politica di commercio estero - Oggi si apre a Lecce il congresso delle lavoratrici del tabacco

Con una relazione del compagno Giuseppe Tanzarella, segretario nazionale della **FIDAT** e vicesegretario della CGIL, si sono aperti ieri a Roma i lavori del Congresso nazionale della Federazione dei lavoratori delle telecomunicazioni. Il dibattito, in cui sono impegnati 80 delegati di tutte le province, si svilupperà, oggi e domani, nel Palazzo Brancaccio di Roma. Oggi sarà dibattuta in seduta pubblica la principale rivendicazione del Congresso che si riferisce alla nazionalizzazione dei servizi telefonici, mentre stanno per scadere le concessioni a favore delle «cinque sorelle» della rete: la *Stipel*, che opera in Piemonte e in Lombardia, la *Telve*, nel Veneto, la *Time*, nell'Emilia Abruzzo e Marche, la *Teti*, nel Lazio, Toscana, Liguria e Sardegna, la *Set*, in Campania, Puglie, Calabria e Sicilia.

Il compagno Tanzarella, nella sua relazione, ha affermato che le principali rivendicazioni della categoria riguardano, tra l'altro, il potenziamento e la nazionalizzazione dei servizi telefonici, l'aumento del livello retributivo, la parità di retribuzione tra uomini e donne addetti a uguali mansioni.

Il relatore ha rilevato che l'impegno maggiore dei telefonici deve rivolgersi a strappare dalle mani dei privati i servizi delle telecomunicazioni. La relazione particolare che sarà oggi dibattuta in seduta pubblica sullo scottante argomento rileva che tenuto conto dei termini fissati al rinnovo o alla revoca della concessione, il governo avrebbe già dovuto o dovrebbe in questi giorni comunicare la propria decisione alle Società concessionarie.

Non si tace, in proposito, l'allarme dei lavoratori telefonici, i quali denunciano con forza la remora al miglioramento dei servizi che questa situazione determina, e suggeriscono l'unificazione di tutti i servizi telefonici in un Ente nazionale.

L'Italia ha raggiunto alla fine del 1954 un milione 579 mila 118 abbonati ai servizi telefonici, pari a circa il 3,20 abbonati per ogni 100 abitanti, con l'installazione di due milioni 36.789 apparecchi, pari al 4,22 per ogni cento abitanti.

Queste cifre non possono ritenersi un traguardo soddisfacente sol che si consideri come la densità telefonica in Italia, non ostante i relativi progressi rispetto al 1945, superi in Europa — e di poco — solo la Spagna e il Portogallo, rimanendo molto distante dalle quote toccate in tutti gli altri Paesi. Va considerata, inoltre, la paurosa carenza del servizio in intere zone del Mezzogiorno e delle Isole, dove la densità scende a livelli irrisori.

Per quanto concerne le rivendicazioni di più stretto interesse sindacale, è stata sottolineata al congresso la esigenza di sviluppare la lotta per ottenere la rivalutazione delle retribuzioni, tenuto conto della specialità della prestazione, dei telefonici, per la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore, rivedendo inalterata la retribuzione, per un'efficace protezione dei lavoratori dagli infortuni, e per l'eliminazione degli appalti, che operano ne diversi settori del servizio telefonico.

La relazione di Marchi al congresso dei vetrai

PISA, 13 — *Con una relazione del segretario nazionale, compagno Marchi, si è aperto il IV congresso della Federazione nazionale vetrai e ceramisti.*

Erano presenti al teatro Rossi circa 200 delegati.

Marchi ha documentato, prima di tutto, la situazione di marasma in cui si trovano le piccole e medie aziende del vetro e della ceramica, dovuto da una parte alla sempre crescente influenza dei complessi monopolistici (Saint Gobain e Richard Ginori) *e dall'altra alla debolezza estrema del mercato interno e ad un'errata politica di commercio estero. Il bilancio delle importazioni ed esportazioni dell'Italia è largamente passivo.*

Il segretario nazionale è quindi passato ad esaminare la politica del sindacato del vetro e le sue prospettive attuali. Si tratta di rinnovare e di migliorare il contratto di lavoro e di portare contemporaneamente innanzi la lotta per l'indennità di mensa e per l'aumento dei salari. Il superstruttamento della mano d'opera e enormemente aumentato, soprattutto nelle grandi aziende, ed all'accrescersi dei profittti degli industriali non ha fatto riscontro un proporzionato adeguarsi delle retribuzioni (il salario medio è aumentato infatti dell'8% mentre i profitti sono aumentati, in tre anni, del 121%).

Una viva protesta è stata elevata contro i licenziamenti arbitrari ed i soprusi padronali che hanno colpito soprattutto i dirigenti sindacali ed i membri delle Commissioni interne.

Nel pomeriggio è iniziata la discussione sulla relazione del segretario nazionale, che si protrarrà fino al mattino di domenica.

Una dichiarazione di Adele Bei

Si apre oggi a Lecce, al Teatro «Paisiello», il Congresso nazionale delle Tabacchine. Alla vigilia di questo avvenimento la segretaria responsabile del sindacato, on. Adele Bei, ci ha dichiarato:

«Il nostro settore risente gravemente della crisi che colpisce l'agricoltura italiana, tanto è vero che pur essendo il tabacco una delle più ricche culture industriali, dal quale lo Stato ricava un quarto delle sue entrate, la superficie coltivata è stata ridotta da 58 mila a 47 mila ettari in tre anni.

«Il fatto che caratterizza la situazione sindacale attuale della nostra categoria è che i concessionari per non diminuire i profitti pretendono di fronteggiare la crisi rifacendosi esclusivamente sulle tabacchine attraverso uno sfruttamento inaudito.

«Il sindacato è riuscito in questi ultimi due anni a strappare 100 lire di aumento al giorno, ma il salario resta ancora misero: 570 lire al giorno.

«Una delle nostre prime rivendicazioni è dunque quella di ottenere per le tabacchine dipendenti dai concessionari lo stesso salario che percepiscono le 3 mila tabacchine dipendenti dalla azienda statale (1100 lire giornaliere).

«Non meno importanti sono per la nostra categoria le lotte per un collocamento democratico, per il riconoscimento delle commissioni interne aziendali e per la riduzione dell'orario di lavoro da sette a sei ore senza decurtazione di salario».

Le rivendicazioni del Congresso dei facchini

Si sono conclusi il 12 gennaio i lavori del VI Congresso del Sindacato Nazionale Facchini.

Al termine dei lavori è stata approvata una mozione la quale rilevando la migliorata coscienza di classe della categoria che ha permesso, fra lo altro, la conquista di una legge per la disciplina del settore del facchinaggio conferma la necessità di continuare la lotta affinchè le Commissioni centrali e provinciali competenti stabiliscano regolamenti e tariffe obbligatorie.

La mozione afferma altresì che i facchini dovranno lottare affinchè le norme relative al facchinaggio nei granai del popolo siano migliorate e la loro applicazione venga estesa al facchinaggio dei grani esteri, sia migliorato il trattamento economico nei mercati ortofrutticoli e nelle dogane; sia eliminato il canone concessionale imposto ancora ai portabagagli delle FF.SS., riaffermando l'esigenza di una riforma della legislazione previdenziale e assistenziale.

E' stato quindi eletto il Comitato centrale del Sindacato nazionale il quale a sua volta ha proceduto all'elezione dell'Esecutivo e della Segreteria nazionale che è risultata così composta: Michele Rinaldi, segretario responsabile e Aldo Ortolani, Mario Cucchi, Andrea De Michelis, Pasquale Esposito componenti la Segreteria.

I congressi dei ferrovieri, poligrafici e zuccherieri

Il V congresso nazionale del Sindacato Ferrovieri ha proseguito ieri i suoi lavori a Bari, ripartendosi in quattro commissioni. Oggi tornerà a riunirsi l'assemblea plenaria e domani il compagno Massini chiuderà i lavori.

A Firenze è proseguito il congresso dei poligrafici e cartai: sono stati discussi i problemi della riduzione dell'orario di lavoro, della perequazione salariale tra le diverse zone territoriali, del rispetto del contratto di lavoro e delle libertà sindacali nelle aziende.

A Bologna ha avuto inizio ieri il congresso nazionale dei lavoratori zuccherieri (F I A I Z A).

La lotta per la terra in piena ripresa nel Sud

La ripresa generale e lo sviluppo della lotta per la terra costituirà il compito fondamentale dei contadini meridionali nei prossimi mesi. Questa decisione è stata presa dal Comitato Direttivo dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, che si è riunito ieri per esaminare le linee d'attività espresse dal Congresso della Associazione tenuto i a Foggia il 17-18 dicembre scorsi.

Il Direttivo ha fatto un esame approfondito dei successi di grande portata che sono stati strappati su questo terreno nei confronti di alcuni grandi latifondisti del tipo di Torlonia e Berlingeri, rilevando, d'altra parte, la volontà del governo, ribadita da Fanfani a Bari, di fermarsi con la riforma agraria, sia limitando gli espropri a quelli già attuati, sia sabotando la «giusta causa» permanente, sia favorendo il dominio dei grandi monopoli industriali e finanziari nelle campagne. Di fronte a questa posizione — ha detto il Direttivo dell'ACMI — occorre riprendere l'azione per la conquista della terra, in tutte le province, facendo confluire su questo obiettivo le lotte per la «giusta causa», per la limitazione del potere dei monopoli, per la difesa dei piccoli produttori.

Il Congresso di Foggia, come si ricorderà, lanciò la proposta della convocazione di una grande assemblea nazionale che proclami il diritto dei contadini alla terra, non soltanto in alcuni particolari comprensori, ma in tutto il Paese, e la necessità di giungere alla limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera.

Giorno per giorno

Un'arma contro i licenziamenti

«Nell'odierno sistema... la *aumentata produzione* porta con sè la disoccupazione e la sottoccupazione, e quindi una diminuzione di potere di acquisto da parte delle classi meno provviste, come sono generalmente le classi lavoratrici. Donde la miseria nell'abbondanza; anzi in una ingiustificata abbondanza».

Così scriveva qualche giorno fa monsignor Civardi sull'«Osservatore Romano» in un articolo che suscitava la protesta di un giornale della Confindustria il quale non trovava di meglio che accusare il Vaticano, poco meno che di collusione con i comunisti.

Non crediamo che i deputati Novella e Foa, nel presentare un progetto di legge per combattere la disoccupazione, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, siano stati ispirati dai gesuiti.

La legge proposta dai due segretari della FIOM vuole stabilire che i licenziamenti collettivi nelle fabbriche con più di 2.000 dipendenti o nelle fabbriche più piccole, ma collegate ad altri gruppi e complessi aziendali, siano sottoposti ad un apposito comitato ministeriale il quale, ascoltate le parti interessate, suggerisca i provvedimenti atti ad evitare i licenziamenti, fissi un termine per attuarli e, nel caso questo non avvenga, sottoponga al governo le iniziative opportune per conseguire lo scopo prefisso.

Certamente i vessilliferi della libera impresa, i fogli del padronato, don Sturzo, Pella e, perchè no, Ivan Matteo Lombardo sforneranno colonne di piombo e discorsi per spiegare come e perchè ogni iniziativa «statalista» sia estremamente dannosa ed apra la via alla pianificazione bolscevica.

In effetti la proposta Novella-Foa parte dal fatto accertato che il processo di trasformazione industriale, in atto in Italia e nel mondo, l'introduzione di nuovi processi tecnologici, l'applicazione allo sviluppo industriale delle più moderne scoperte scientifiche non comporta un aumento del benessere delle masse popolari del nostro paese nè tanto meno un aumento della occupazione di mano d'opera.

Al contrario, ad un aumento dei profitti del monopolio corrisponde un impoverimento del mercato interno, l'intensificarsi dello sfruttamento operaio, la crisi delle aziende medie e piccole (dove il ritmo di rinnovamento e di ammodernamento è in forte ritardo o non si verifica), il conseguente accrescimento della disoccupazione.

Di fronte al progetto Novella-Foa, don Sturzo e soci rinunciano alle «brillanti» argomentazioni contro le demagogie stataliste e «spreghine», invece perchè di contro a un aumento degli investimenti netti nella industria del 31,6 per cento nei primi otto mesi del 1955, nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, non vi sia stato alcun aumento della mano d'opera occupata.

Per i disoccupati, per i giovani in cerca di prima occupazione non si aprono i cancelli delle fabbriche. Essi si aprono ormai in una sola direzione: quella che porta a gettare sul lastrico, come alla Lingotto o nelle aziende tessili, altre migliaia di lavoratori.

La legge proposta dalla FIOM tende a costituire un freno ai licenziamenti, predisponendo, ad un tempo, un mezzo di intervento da parte dello Stato ed un organo al quale i lavoratori possano, di diritto, appellarsi, quando la minaccia del licenziamento si affaccia contro di loro.

UNA LETTERA DI ALDO PESCATORI

Un'arbitraria revisione delle pensioni di guerra

Riceviamo e pubblichiamo.

On. Direttore,

ti sarei grato se pubblicassi questa mia lettera.

E' diventata di attualità la questione dell'arbitraria revisione delle pensioni di guerra che si sta svolgendo in tutta Italia sotto la direzione dell'on. Preti, sottosegretario, appunto alle Pensioni di guerra del Ministero del *Tesoro*.

Questo Preti ha speciosamente giustificato dinanzi al Parlamento la sua riprovevole azione con una personalissima interpretazione dell'art. 98 della legge 10 agosto 1950 n. 648 (pare dopo pensosi studi di disinteressatissimi luminari del diritto). Messosi così a posto con la sua coscienza socialdemocratica, sta continuando a imperversare con i declassamenti di un gran numero (un enorme numero) di mutilati e invalidi. Il fatto è che il citato art. 98 nè altri della stessa legge, gli danno il diritto di agire come sta agendo: la revisione di una pensione di guerra può essere fatta: 1) quando *vi sia dolo comprovato e non presunto;* 2) quando vi sia *errore comprovato* e non presunto; 3) quando vi sia miglioramento nelle condizioni fisiche nel caso di pensioni rinnovabili, *ma non quando vi sia miglioramento nel caso di una pensione concessa a vita*.

Su questi tre punti fondamentali si deve basare la difesa dei mutilati e degli invalidi di guerra contro il loro *nemico on. Preti*, il quale, per colmo di impudenza, ha anche fatto pubblicare un comunicato allo scopo di dimostrare ai profani quanto enorme lavoro abbiano fatto i suoi uffici; dimenticando, peraltro, di mettere in evidenza che tale lavoro sarebbe stato più efficiente e utile se i vari uffici si fossero occupati di concedere pensioni e non di toglierle, la quale ultima fatica costa molto allo Stato e serve solo agli interessi politici di Preti e del suo capo Gava ministro del Tesoro. Quest'ultimo infatti dovrà cedere a un certo momento alle pressanti richieste dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra in riguardo all'adeguamento delle pensioni *che è sempre il problema essenziale e vitale dei mutilati e invalidi.* Di qui è evidente accordo fra Gava e Preti per riuscire a trovare i soldarelli necessari a salvaguardare la dignità della nostra cara Italia con l'aumentare le irrisorie, ridicole, *offensive pensioni* ancora in vigore, togliendoli ai pensionati stessi.

Insomma, il problema principale è e sarà quello delle pensioni, e tutti i mutilati e invalidi in salda unità associativa, secondo il chiaro voto espresso al loro Congresso nazionale tenutosi a Genova nel novembre u.s., lotteranno per ottenerlo sotto la guida del loro presidente avv. Pietro Ricci.

Il problema della revisione delle pensioni è da considerarsi una subdola manovra contro la quale c'è una unica arma sicura: impedire che la revisione stessa continui, usando gli argomenti di una sana e onesta interpretazione della legge dei la verità assoluta e della compattezza associativa.

Soltanto così i declassamenti e le revoche finiranno e le pensioni saranno aumentate!

ALDO PESCATORI

ANNUNCI ECONOMICI

11) COMMERCIALI 12

A. A. ARTIGIANI Cantù svendono camere letto pranzo ecc. Arredamenti gran lusso economici Facilitazioni. Tarsia 31. (dirimpetto ENAL) Napoli

A. VIAGGERETE GRATIS sulle Ferrovie dello Stato quando volete, dove credete, dando la preferenza per i vostri acquisti alla Casa della Pelliccia di Odevaine. Chiaia 74 Tel. 64446 Napoli

ANNUNCI SANITARI

Dott. Pietro MONACO
Studio Medico per la cura delle sole disfunzioni sessuali cure pre-postmatrimoniali
Via Salaria 72 int. 4 - Roma
(presso Piazza Fiume). Orario 8-13; 15-20 - Festivi 8-12 - Telef. 862.558. (Aut. Pref. 28755 del 23-2-55)

DISFUNZIONI
sessuali di ogni origine
Deficienze costituzionali
Visite e cure prematrimoniali
Orario 8-13, 15-20; festivo 9-13
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)
Aut. Pref. 5-11-52 n. 22195

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 Ore 8-20 . Fest. 8-13

Studio medico ESQUILINO
Veneree Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine
LABORATORIO
ANALISI MICROS SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref. 17-7-53 n. 21712